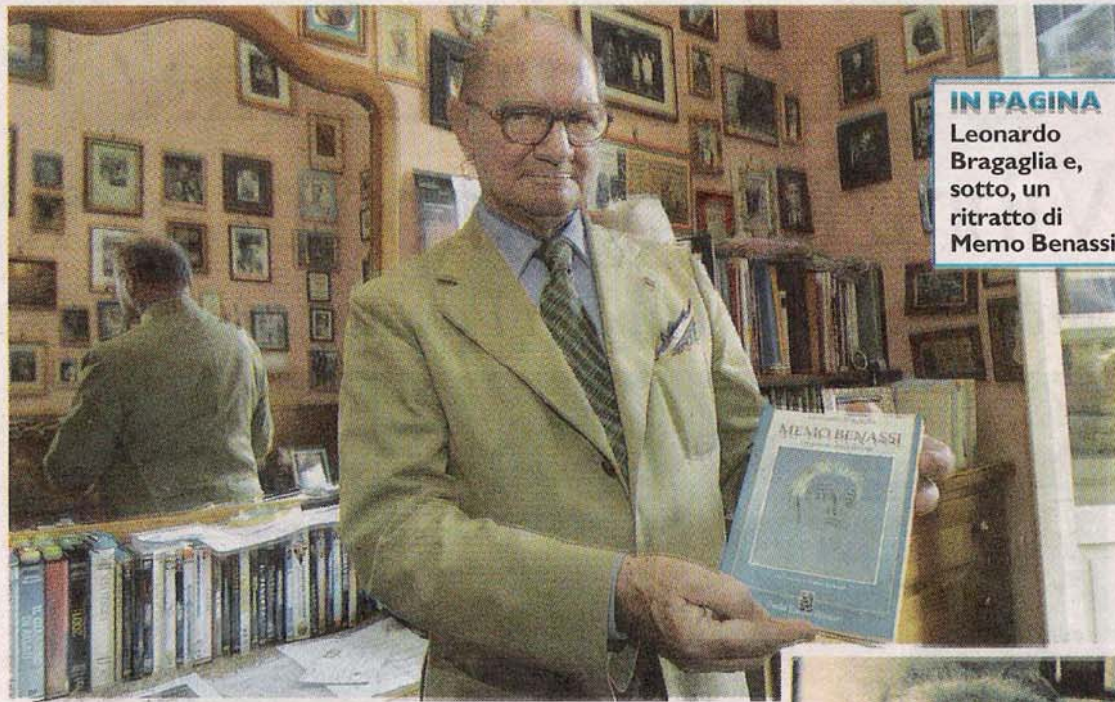


SAN GENESIO

Oggi a Casa Borelli la presentazione del volume sulla vita del grande attore

L GIORNO IN CUI uno dei suoi amati gatti lo graffiò sul collo lui uscì a passeggiare lungo la Giudecca avvolto in una sciarpa «color rosa, alla Wanda Osiris», ricorda Mario Scaccia che lo accompagnava. **Memo Benassi**, del grande attore, aveva anche le piccole e grandi manie e quel filo di isteria tipico dei mattatori del palcoscenico. Di aneddoti come questo, insieme al racconto avvincente e dettagliatissimo di una vita, spezzatasi proprio a Bologna il 24 febbraio 1957, esattamente 50 anni fa, è infarcita la biografia *Memo Benassi Un grande attore diverso*, nata dalla penna di uno che l'ha conosciuto bene, per essergli stato collega d'arte fin dal '48 quando fecero compagnia nel *Tartufo* di Molière diretto dal grande **Anton Giulio Bragaglia**. È suo nipote **Leonardo**, infatti, l'autore del libro che sarà presentato oggi alle 17 nella biblioteca San Genesio di Casa Borelli (un gioiello ricco di tesori che vanno dalle cinquecentine di Ariosto, dell'Aretino e di Cecco Angiolieri fino alle edizioni goldoniane del '700), proprio dentro quella casa di riposo dove il 75enne ex attore e scrittore vive da undici anni immerso nei suoi ricordi e tra i fogli che riempie di appunti che poi trasforma in trattatelli di successo com'è accaduto con *Shakespeare in Italia e Omaggio a Maria Callas*. «Fu un grande — dice di Benassi —, diretto da tutti i maggiori registi della sua epoca, amato anche da nomi mitici del nostro teatro come Gassman e Albertazzi ma pure uomo modernissimo e sopra le righe, scandaloso per i benpensanti di allora che non ammettevano pubbliche confessioni di omosessualità, come invece fe-



IN PAGINA
Leonardo Bragaglia e, sotto, un ritratto di Memo Benassi

«Il mio viaggio nel mito di Memo»

Bragaglia biografo di Benassi

ce lui». Bragaglia, che ha pubblicato il libro con l'editore Persiani, ha avuto l'onore di una prefazione eccellente quale quella di **Mario Scaccia** «che — rammenta l'autore — ha ripercorso passo passo tutto il repertorio di Benassi e doveva pure essere presente oggi ma è stato trattenuto dalle registrazioni del *Canto del cigno*».

LONTANO col corpo ma non con la mente, Scaccia ricorda bene l'incontro col collega a Vene-

zia, in quel famoso *Tartufo* dove recitava anche Bragaglia junior. «Io facevo Orgone, avevo poco più di trent'anni e Benassi, che pure era più vecchio, impersonava Tartufo che invece nella commedia ha meno anni. Il suo personaggio entrava solo al terzo atto mentre prima ero sempre io al centro della scena e lui, che mi aveva soprannominato la Baronesa, da dietro le quinte mi sussurrava: "Ora entro io e ti rovino la piazza". Era realmente come una primadonna ma era anche molto



solo e avendo paura di morire nel sonno, passava le notti telefonando agli amici».

MODERNO, senza pregiudizi, dotato di risorse intellettuali fuori del comune, Benassi ebbe con Bologna ben altri rapporti di quello, sporadico e tragico che lo portò al Rizzoli dopo l'ictus che lo colpì in tournée a Bolzano. Lo rammenta **Lamberto Trezzini** che presiede l'istituzione di via Sargozza e sarà anche al tavolo dei relatori insieme a Bragaglia, Per-



ALLE 17, nella Biblioteca San Genesio di Casa Borelli, presentazione del libro "Memo Benassi", edito da Persiani. Intervengono l'autore, **Lamberto Trezzini**, **Piero Ferrarini**.

siani e Piero Ferrarini. «Quando nacque la Soffitta che nel '48 fu uno dei primi teatri stabili d'Italia e che vide avvicinarsi direttori quali Sandro Bolchi ed Enzo Biagi, il lavoro inaugurale, il 3 novembre di quell'anno, fu proprio il *Tartufo* con Benassi protagonista e Massimo Dursi regista. Per anni critico teatrale del Carlino, disse, proprio in occasione di questa messinscena: "Dovetti rassegnarmi a fare la regia che per me fu una malattia grave", alludendo alla grandezza ma anche alle inquietudini e ai capricci del primattore. "Lavorare con lui — ricordava — era un dramma e una farsa continui».

L'ESPERIENZA bolognese di Benassi si ripeté successivamente con *Imperatore Jones* di Eugene O'Neill e *Gli spettri* di Ibsen, sempre negli anni eroici degli esordi della Soffitta che ha scritto un pezzo di storia ineludibile nell'evoluzione del teatro novecentesco. Lo stesso ruolo di testimone di un'epoca che Benassi ricoprì con l'eccentricità dei divi e il talento tormentato e mutevole degli autentici cavalli di razza.

Lorella Bolelli